

# Etica & politica, urge rinnovamento

di DIONIGI TETTAMANZI

## dibattito

**Cresce la disaffezione, se non la frattura, fra i cittadini italiani e le istituzioni: la gente comune non si sente più rappresentata dallo Stato e dai partiti. L'esigenza di una nuova partecipazione anche dal basso ma pure di una nuova moralità degli amministratori pubblici in un j'accuse del cardinale di Milano, a partire dall'enciclica del Papa**

«**L**a Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende "minimamente" d'intromettersi nella politica degli Stati» (*Populorum progressio*, 13). Ha però una missione di verità da compiere, in ogni tempo ed evenienza, per una società a misura dell'uomo, della sua dignità, della sua vocazione. [...] La sua dottrina sociale è momento singolare di questo annuncio: essa è servizio alla verità che libera. Aperta alla verità, da qualsiasi sapere provenga, la dottrina sociale della Chiesa l'accoglie, compone in unità i frammenti in cui spesso la ritrova, e la media nel vissuto sempre nuovo della società degli uomini e dei popoli» (*Caritas in veritate*, 9). Proprio a partire da questo passo dell'enciclica vorrei introdurre sull'importante argomento della politica e delle istituzioni con il notissimo testo conciliare della Costituzione *Gaudium et spes* sul rapporto Chiesa-mondo: «Tutti i cristiani devono prendere coscienza

della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità» (*Gaudium et spes*, 75). Sono parole che non invecchiano, ma che mostrano una forza profetica, una capacità propulsiva davvero straordinaria. Mi affascina sempre pensare che, nonostante il passare degli anni, siamo tuttora «la Chiesa del Concilio», che vive di esso e che lo può di continuo attualizzare. È il Concilio che ha reso possibile la *Populorum progressio* prima e la *Caritas in veritate* poi. In quest'ultima non mi è affatto difficile riscoprire un'eco particolare: «Si ama tanto più efficacemente il prossimo, quanto più ci si adopera per un bene comune rispondente anche ai suoi reali bisogni. Ogni cristiano è chiamato a questa carità, nel modo della sua vocazione e secondo le sue possibilità d'incidenza nella polis. È questa la via istituzionale - possiamo anche dire politica - della carità, non meno qualificata e incisiva di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori delle mediazioni istituzionali della polis. Quando la carità lo anima, l'impegno per il bene comune ha una valenza superiore a quella dell'impegno soltanto secolare e politico» (*Caritas in veritate*, 7). Proprio in quest'ultimo passo trovo la scintilla che mi porta a dire una parola a proposito della politica e delle istituzioni: non tanto sul versante interno dei rapporti tra gli addetti ai lavori, quanto sulla frattura che si è aperta tra i cittadini e la politica, tra i cittadini e le istituzioni. Sinteticamente sembrerebbe di poter affermare che i cittadini non comprendono più i politici e le istituzioni che dovrebbero rappresentarli; e che i politici non comprendono più i cittadini che dovrebbero rappresentare. Fatico, in molte, in troppe occasioni, a riscontrare tracce di quella carità potremmo dire «istituzionalmente mediata» cui Benedetto XVI esorta. La politica merita attenzione e fiducia, ma richiede partecipazione, finalizza-

zione al bene comune, ricerca della ve-

rità. Essa ha oggi bisogno di «un di più» di presenza. Se è compito della classe politica riavvicinare i cittadini, è compito anche dei cittadini non abbandonare il campo, riaprire una linea di credito alla politica, tornare al dialogo, intenso e appassionato. È difficile, ma necessario. È un rinnovamento che riguarda tutti: dalla partecipazione richiesta ai singoli cittadini al ruolo dei pubblici amministratori, allo sforzo dei politici e degli economisti per uscire dalla crisi in atto. Siamo di fronte a una crisi di moralità, di costume, come più volte si è detto, prima che a una questione di strumenti tecnico-finanziari errati, creati appositamente da chi non si è posto particolari interrogativi di ordine morale.

Oltre ad affrontare la crisi, si tratta di formare altri, soprattutto le giovani generazioni, a una nuova, attiva partecipazione sociale. Ciò è indispensabile se davvero vogliamo guardare al futuro preparando fin da oggi il domani. Ancora una volta, impegno locale e apertura alla mondialità si intrecciano. È infatti quanto mai necessario il ruolo dei pubblici poteri, non però disgiunto da una più convinta, attiva partecipazione da parte di tutti: singoli cittadini, famiglie, comunità, gruppi e in particolare tutti i soggetti che costituiscono la «società civile», in cui la comunità cristiana è quanto mai presente e attiva (*Caritas in veritate*, 24).

Ma perché vi siano persone capaci di assumersi ruoli sia di amministrazione pubblica sia di servizio alla società è necessario formarle, educarle e prose-

guire poi con proposte adeguate di accompagnamento. (...)

Sono convinto che questo ritrovato dialogo riaprirà anche un rapporto di maggiore fiducia nelle e per le istituzioni. La città non esiste senza le sue Istituzioni. Il Paese intero non esisterebbe, non avrebbe identità e volto senza le sue istituzioni. Senza istituzioni capaci di instaurare e mantenere un dialogo con i cittadini, al cui servizio esse sono poste, la città non avrebbe di certo il suo volto più bello.



## IL VOLUME

**Una nuova etica per il capitale**  
Esce oggi in libreria il volume «Etica e capitale» (Rizzoli) con vari interventi sull'enciclica «Caritas in veritate» di Benedetto XVI. Fra



questi, un'ampia riflessione dell'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi (nella foto), di qui pubblichiamo un brano. Fra gli altri contributi, quelli di Luigi Campiglio, Luigino Bruni, Mario Monti, Franco Buzzi, Eros Monti, Giuseppe Guzzetti, Giuseppe Anzani, Alberto Ratti, Roberto Rambaldi e del direttore generale di «Avvenire» Paolo Nusiner. Il volume verrà presentato il 3 novembre alla Bocconi di Milano alle ore 18: intervengono lo stesso cardinale Tettamanzi e Mario Monti.